



17/01/2016 – II Domenica Tempo Ordinario Anno C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>Isaia 62,1-5</p> <p><i>1 Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.</i></p> <p><i>2 Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà.</i></p> <p><i>3 Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.</i></p> <p><i>4 Nessuno ti chiamerà più “Abbandonata” né la tua terra sarà più detta “Devastata” ma sarai chiamata “Mia gioia” e la tua terra, “Sposata”, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.</i></p> <p><i>5 Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.</i></p>	<p>Isaia 62,1-5</p> <p>Siamo nella terza parte del libro di Isaia, dedicata principalmente ai tempi futuri e scritta con ogni probabilità a partire dal V secolo a.C., dopo il ritorno dall’esilio a Babilonia.</p> <p>Questo testo fa parte di un poema (62,1-9) sullo splendore di Gerusalemme, paragonata alla sposa del Signore. Il profeta parla e agisce per amore di Gerusalemme, un amore che vuole vedere restaurata la giustizia e la salvezza della città santa ad opera del Signore.</p> <p>Quando ciò accadrà, tutte le nazioni vedranno l’opera del Signore e ne resteranno meravigliati. Sarà come una nuova nascita che necessita di imporre un nome nuovo che verrà dal Signore. Il nome indica la vocazione di colui che lo riceve.</p> <p>La città è paragonata a un gioiello prezioso nella mano di Dio, per indicare il suo splendore e il suo appartenere a colui che la ama.</p> <p>Il nome nuovo indica il mutamento del suo destino: non più devastata/abbandonata, ma mia gioia/sposata. Si mostra così la salvezza che viene da Dio, che riporta a casa il suo popolo dall’esilio e la restaurazione della città.</p> <p>Il profeta utilizza il paragone dello spotalizio per parlare dell’alleanza tra il Signore e il suo popolo. L’amore tra sposi viene descritto come una delizia, come la gioia dello sposo per la sposa. In particolare tutto questo è riferito al Signore che gode del bene di Gerusalemme e per questo la vuole sposare.</p> <p>L’amore del Signore è gratuito e farà la gioia della città.</p>
<p>1Corinti 12,4-11</p> <p><i>Fratelli, 4 Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; 5 vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; 6 vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. 7 A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune:</i></p> <p><i>8 a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; 9 a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; 10 a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di</i></p>	<p>1Corinti 12,4-11</p> <p>Per cinque domeniche la liturgia ci presenta alcuni brani della prima lettera ai Corinti scritta dall’apostolo Paolo verso la Pasqua del 54 d.C., su sollecitazione di una delegazione della comunità che lo aveva raggiunto ad Efeso.</p> <p>Dopo aver affrontato alcuni problemi di vita della comunità, Paolo discute il problema dei carismi, cioè dei doni dello Spirito per il bene della comunità (v. 7). Se la diversità è un dato di fatto ed è cosa buona voluta dal Signore, tuttavia essa viene dall’unico Dio, che è Padre, Figlio e Spirito santo, e per questo motivo non può essere causa di rivalità e di divisione all’interno della comunità.</p> <p>Il linguaggio di sapienza, di conoscenza, la fede, il dono delle guarigioni, il potere dei miracoli, il dono della profezia, il dono di discernere gli spiriti, la varietà delle lingue e la loro interpretazione, indicano la ricchezza della vita della comunità che viene dalla presenza dello Spirito del Signore, che abbonda nei doni per il bene comune. Tutte queste attività sono il segno della presenza dello Spirito che le distribuisce secondo il suo beneplacito.</p> <p>Nessuno si deve sentire orgoglioso del dono ricevuto e per questo migliore o superiore a qualcun altro, e nessuno carisma è più grande e/o migliore degli altri. Invece i carismi vanno vissuti secondo l’intenzione dello Spirito che li distribuisce: per il bene della comunità. Tutti sono necessari, ma tutti sono dono gratuito per il bene</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



17/01/2016 – II Domenica Tempo Ordinario Anno C
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p><i>discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. II Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. 12 Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.</i></p>	<p>comune. Cristo infatti non è diviso in se stesso, come il corpo che ha molte membra e che cooperano tra di loro. Ognuna è necessaria e nessuna può prendere il sopravvento sulle altre, perché tutte cooperano al bene del corpo. Questo principio di comunione e di relazionalità dei carismi, si può applicare anche alla vita civile, come il paragone del corpo - utilizzato già dagli antichi filosofi e politici romani - ci aiuta a comprendere.</p>
<p>Giovanni 2,1-12</p> <p><i>In quel tempo, 1 vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno vino. 4 E Gesù le rispose: Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora. 5 Sua madre disse ai servitori: Qualsiasi cosa vi dica, fatela. 6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: Riempite d'acqua le anfore; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono. 9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo 10 e gli disse: Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora. 11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. 12 Dopo questo fatto scese a Cafarnaon, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.</i></p>	<p>Giovanni 2,1-12</p> <p>Dopo la festa del Battesimo di Gesù, che ha aperto il tempo ordinario dell'anno liturgico, la liturgia ci presenta il primo segno con cui, secondo l'evangelista Giovanni, Gesù inaugura la propria vita pubblica e la predicazione del regno di Dio. Giovanni sottolinea, in questo racconto, il ruolo di Maria nella vita di Gesù. Cana si trovava vicino a Nazaret ed era quindi usuale invitare a una matrimonio persone dei villaggi vicini; inoltre Gesù aveva già acquistato una certa fama con il suo fare discepoli e quindi era anche un onore averlo tra i commensali. Maria, da buona madre, nota la mancanza di vino. Forse troppi invitati, oppure pochi mezzi per comprare vino a sufficienza. In ogni caso manca il vino. Gesù, che conosce sua madre, sa che si è rivolto a lui perché ritiene che possa fare qualcosa. La risposta di Gesù è scostante: che vuoi da me? Perché interferisci in cose che non ti riguardano, ma riguardano solo me e il Padre? Noi infatti conosciamo quando sarà l'ora della manifestazione ad Israele. Tuttavia Maria non si lascia impressionare da questa risposta e si rivolge ai servitori, invitandoli a fare quello che Gesù dirà loro. Ella ha fiducia che Gesù farà qualcosa, non sa cosa, tuttavia è fiduciosa in Gesù. Gesù si lascia così convincere da sua madre a cambiare il suo volere, fatto rarissimo nei vangeli (vedi la donna sirofenicia in Mc 7,24-30), e dà dunque questa semplice istruzione che meravighierà tutti: prendere dell'acqua e portarla al direttore del banchetto. L'acqua è ciò che disseta, figura del fatto che il desiderio di vita dell'uomo viene soddisfatto dal Signore (Sal 42,3; Sal 63,2). Il vino è ciò che allieta il cuore dell'uomo (Sal 104,15), cioè il luogo dove dimora il desiderio di vita. Dunque tramutare acqua in vino vuol dire presentare, sotto due forme diverse, la medesima realtà: Dio porta a compimento il desiderio di vita dell'uomo. Il vino migliore alla fine indica che ciò che il Signore porta a compimento è migliore e più abbondante di quello che l'uomo riesce a fare con le proprie mani. Così Gesù manifesta la sua gloria, in quanto capace di dare vita all'uomo, e i suoi discepoli credono in questo suo potere di dare la vita. E' l'inizio della missione di Gesù, che però racchiude tutta la sua vita fino alla morte in croce, dove l'evangelista Giovanni dice che si manifesta la gloria di Gesù, e alla resurrezione, quando riceve dal Padre la vita che ha donato a noi. Gesù si trasferisce a Cafarnaon, sulle sponde del lago di Tiberiade, dove aveva scelto i suoi primi discepoli. Poi andrà a Gerusalemme per la Pasqua (Gv 2,13) per indicare la sua strada di profeta che morirà a Gerusalemme per vincere la morte e annunciare la vita eterna.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.